



Falso allarme bomba sull'aereo del Barcellona

L'aereo che doveva portare i calciatori del Barcellona di Ronaldo a Rotterdam in Olanda per la finale della Coppa delle Coppe contro i francesi del Paris Saint Germain, è stato bloccato all'ultimo minuto ieri pomeriggio per una minaccia di attentato all'aeroporto El Prat di Barcellona mentre stava già in pista. Calciatori, giornalisti e passeggeri del Boeing 747 della Iberia con 355 persone a bordo sono stati fatti evacuare con rapidità. Ispetioni, controlli: alla fine la minaccia si è rivelata falsa e dopo quattro ore di attesa l'aereo con la squadra blaugrana è potuto ripartire per Rotterdam.



Crespo: «Ancelotti non mi cambierebbe nemmeno con Ronaldo»

Adesso che Hernan Crespo è esploso, Parma gongola. Quella Parma che dopo l'incerto inizio aveva bollato come «bidone» l'attaccante argentino. E gongola anche lui, Crespo, che con la tripletta al Vicenza ha raggiunto a quota 11 il più celebrato compagno di reparto Enrico Chiesa. «So che Ancelotti disse che non mi avrebbe cambiato nemmeno con Ronaldo: non posso che ringraziarlo - dice l'argentino - per la stima che ha sempre risposto in me. Non parlerei però di fiducia cieca: se ha avallato il mio acquisto e mi ha sempre difeso, è perché probabilmente in me aveva visto qualcosa di importante».

Braccio di ferro tra Ranieri e la Fiorentina

Claudio Ranieri lo ha ribadito anche ieri: non ha intenzione di dimettersi ed intende rispettare il contratto che lo lega alla Fiorentina fino al giugno del 1998. La società tace, ma il fatto che la squadra sia ormai esclusa dalle competizioni europee e la contestazione dei tifosi nei confronti di Ranieri, fanno riflettere i dirigenti. Decisivo l'incontro, fissato per la prossima settimana, tra Ranieri e Cecchi Gori. Intanto i dirigenti della Fiorentina stanno pensando a Tabarez, Zaccheroni e Guidolin. I due italiani hanno già firmato per Udinese e Vicenza, ma ci sarebbero margini per trovare un accordo e portarli a Firenze.



La Roma spedita in ritiro per una settimana

Roma in ritiro a Trigroria per tutta la settimana. È la decisione presa dal presidente giallorosso Franco Sensi e dal direttore tecnico Nils Liedholm. Un punto in quattro partite, con altre quattro da disputare e sette punti di vantaggio sulla quart'ultima, alla Roma si cominciano a fare i conti per la zona retrocessione. I giocatori resteranno al centro tecnico Bernardini per tutta la settimana, anche dopo il turno di giovedì sera a Bergamo contro l'Atalanta. Sensi da ieri è a Zurigo, dove oggi si svolgerà l'arbitrato Fifa con la Stella Rossa di Belgrado per il pagamento di Mihajlovic.



Poker nero per gli azzurri del tennis al Foro Italico

Una giornata italiana al campo Centrale: sfilano i tennisti azzurri a mostrare orgoglio e italica pugna. Sfilano, in ordine di apparizione, Martelli Marzio, Nargiso Diego, Furlan Renzo, Pescosolido Stefano, racchettano e sudano per due set ciascuno, poi escono dal campo dal torneo. Letta così è una debacle, una resa incondizionata, la capitolazione su tutti i fronti anche se qualche scampolo di tricolore tornerà oggi a cercare di raddrizzare, se non la disfatta, almeno l'onore. Vista da sopra il campo la «giornata italiana», la prima che fa mestamente rima con ultima, offre invece sguardi di generosi duelli, schegge di non rassegnata voglia di mettercela tutta, vaghe ondate di battaglie ad armi pari. E pari certo non erano le sfide, e le sconfitte, inanelate ieri dalle racchette nazionali: esordisci Martelli opposto a Thomas Muster, e lascia il court con un 6-3, 6-2 sul groppone; quindi tocca a Nargiso scambiare pallate con Richard Krajicek, e porta a casa un 7-5, 6-3; calca poi l'argilla Furlan opposto a Fabrice Santoro, e chiude con un 6-4, 6-1; arriva l'ora di Pescosolido messo dalla sorte di fronte a Carlos Moya, e lascia sul tabellone uno score poco meno negativo (6-4, 6-4). L'Italia del tennis è questa, peraltro ottimamente rappresentata dal suo impettito presidente, Galgani Paolo, che mentre i «ragazzi» subiscono, stringe e bacia le molte mani della tribuna d'onore, racconta il barzellette e fa agli ospiti gli unici onori che gli sono rimasti, quelli di casa. Insomma, quattro match, quattro bocciature rapide e indolori. E i giocatori allargano le braccia perché «c'era poco da fare». È questa l'univoca e legittima recriminazione: le sconfitte in sequenza arrivano tutte da pezzi pregiati del circuito, uomini navigati che hanno messo subito in riga le pur timide ambizioni azzurre. Muster, l'austriaco numero 3 del mondo, ha sudato più per l'orario meridiano che per l'impegno cui Martelli non si è tuttavia sottratto: il toscano ha osato, pagando il rischio ad ogni piè sospinto. Krajicek ha penato di più di fronte all'estro spesso suicida, ma meno del solito, di Nargiso, ma anche qui l'abisso dei numeri (5 del mondo l'olandese, 414 il napoletano) ha poi deciso la pratica. Santoro poi, sornione e imprevedibile ha preso presto al metodico e in vero parclassifica Furlan (56 il francese, 61 l'azzurro) le misure scombinandogli idee e gioco. Infine Moya e Pescosolido, (8 e 231 la distanza mondiale), ma sotto i riflettori l'esito non cambia.

G. Ce.

Il pilota della Ferrari dopo il trionfo di Montecarlo. La passione per il kart, la voglia di fuggire la ribalta

Schumi, idolo per forza Per lui c'è solo il motore



DALL'INVIATO

MONTECARLO. In fondo è un ragazzo semplice. Anche se il suo modo di apparire potrebbe far pensare il contrario. Michael Schumacher, 29 anni, è un uomo braccato dalla popolarità. È normale per un pilota del suo calibro: guadagna svariate miliardi, lui è un vincente. È un idolo del mondo della F1, e non solo. Ma lui fa di tutto per non lasciarsi strotolare dalla macchina del successo. Durante il week end che precede la gara sguiscia veloce tra i motorhome del paddock. È sempre difficile fermarlo, parlargli. Il suo manager,

alto e robusto come un guardaspalle, è sempre lì in agguato. Per strappare un'intervista con il campione tedesco bisogna passare prima sul «suo corpo». E la fila è molta lunga, la bagarre intensa. Schumi è fatto così. Fa di tutto per non lasciarsi immobilizzare su di un piedistallo, nel ruolo di star ci sta a fatica.

Il suo lavoro, quello sì, è importante, ci mette l'anima. Segue le vicende della sua Ferrari con costanza e attenzione. Lavora con la squadra, teutonico nella sua puntigliosità, ma mediterraneo nei modi, nei rapporti con gli altri. Quasi mai si arrabbia. Per Schumacher il mestiere di pilota viene prima di tutto, è una sfida con se stesso, ma la sua famiglia è qualcosa di più: è sposato con Corinna dalla quale ha avuto una bambina, Gina Maria, nata nel febbraio scorso. La sua passione. Ama la perfezione nel lavoro, dicono i suoi meccanici. Schumacher cura ogni minimo particolare, come, ad esempio l'abitacolo della sua vettura. Cerca sempre di trovare soluzioni migliori che gli permettano di trovarsi a proprio agio durante la guida. Forse questo suo ruolo così in vista lo disturba un po'. Così come la mondanità e il mondo troppo spesso arrogante e pressante della F1, dove devi sempre essere alla ribalta. Lui, invece, preferisce le cose semplici: gli piace la cucina italiana, la pizza, gli spaghetti al pomodoro.

Quando può, dietro i box, tra una prova e l'altra, gioca a pallone con i suoi meccanici. Come hobby sceglie sempre i motori: il kart è la sua vera passione. Tra gli sport che predilige c'è anche tennis, sub, e ciclismo. Ascolta il rock e la musica da discoteca. Michael Jackson, Phill Collins, Tina Turner i suoi cantanti preferiti. Vive in Svizzera, in una villa affacciata sul lago di Ginevra con la sua famiglia e i suoi cani, con-

ornato da tanto verde e tranquillità. Questo è l'uomo, ma quando diventa pilota? Schumi è un po' dottor Jeckill e mister Hyde: quando sale sulla sua monoposto diventa un altro, si trasforma. Inizia la sfida con gli avversari, ma soprattutto con se stesso. Il suo palmares parla da solo: due volte campione del mondo ('94 e '95 con la Benetton), 23 vittorie, dal '91 (l'anno del suo debutto con la Jordan nel Gp del Belgio). Fino ad oggi ha conquistato 386 punti nel mondiale e 14 pole position. La sua prima auto da corsa, una Formula König. Il suo primo successo è stato nel 1984: campione juniores tedesco di kart; la sua vittoria più memorabile: il campionato del mondo nel '94... «Ora punto sulla difficile gara di Barcellona - dice Schumacher - l'anno scorso,

sotto una fitta pioggia, su quel circuito ho vinto la mia prima gara con la Ferrari. Il tracciato non favorisce la nostra macchina, ma faremo il possibile per fare una bella figura. Il futuro? La nostra strategia è chiara: lavoriamo per introdurre sulla nostra vettura innovazioni consistenti (si sta lavorando su telaio e aerodinamica, oltre che sul motore 046/2, ndr) che potremo già ritrovare dal Gp di Francia di fine giugno. Il nostro obiettivo è accrescere la competitività per poi lottare alla pari con la Williams. La nostra forza - conclude il pilota numero uno della Ferrari - è l'unione e l'accordo della nostra squadra». E l'idolo si scioglie nel collettivo.

Maurizio Colantoni

I complimenti di Tomba La corte della Mercedes

«Bravo Schumacher, la vittoria di Montecarlo mi fa piacere come italiano». E come ferrarista? Alberto Tomba non risponde. Il popolare campione di sci ha assistito alla vittoria del team di Maranello dalla tv. Tomba ha commentato con ironia l'esito del Gp di Monaco. «Conosco Michael, siamo amici. Abbiamo anche fatto delle foto insieme a Campiglio. Ma non frequento più tanto i box di Formula 1 dalla morte di Ayrton Senna. Con lui c'era un forte legame di amicizia, ci scambiamo una tuta. Poi quando c'era Alesi in Ferrari ero spesso al box della rossa. Ora sono un po' più lontano». Ma la vittoria di ieri non fa sentire Tomba un po' più ferrarista? «Bravo Schumacher, sono contento per l'Italia». E stop lì. I rapporti tra il campione e la casa automobilistica italiana, definiti tra l'altro da un accordo commerciale, sembrano freddi. Tempo fa Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, aveva parlato di un «Tomba non in linea con le strategie» della casa di Maranello. Nello staff del campione bolognese si fa notare che Tomba gira in «rosso» da otto anni, e che un cambio di scuderia non è impossibile.

Calda invece l'attenzione della Mercedes che continua a sognare di poter un giorno ingaggiare Michael Schumacher: «Chiunque può immaginarsi cosa significherebbe se Michael diventasse campione del mondo su di una Mercedes», ha detto Juergen Hubbert, membro della presidenza del gruppo Daimler Benz, responsabile per la Formula uno.

Viaggio a Maranello: parlano operai e tecnici. «Schumacher guadagna miliardi? Sì, ma se li merita»

Lì dove pulsa il «cuore» della Rossa

MARANELLO (MO). Orgogliosi di lavorare qui, alla Ferrari. C'è ancora chi la pensa così, è bello scoprirlo, quasi suggestivo sapere che si i soldi sono importanti perché senza quelli non si va avanti, ma se dietro c'è entusiasmo, passione, senso di appartenenza, tutto diventa più facile e lavorare finisce per essere, talvolta, anche divertente. Viaggio a Maranello, il giorno dopo il successo di Schumacher, per sapere come vivono i meccanici, i telaiisti, gli operai insomma, quelli di cui non parla nessuno ma che dell'azienda costituiscono l'ossatura. Gianluca Finocchiaro, padovano, giovanissimo, lavora da 6 mesi alla Gestione Sportiva. È un operatore tecnico. «Operatore tecnico - precisa il diretto interessato - macchine utensili». In pratica è uno dei tanti che contribuisce alla realizzazione del motore. «Si parte da un progetto, noi con i nostri utensili costruiamo il motore partendo dal pezzo grezzo». Che è in alluminio, ma perché te lo dicano devi aver declinato le generalità perché qui, a Maranello, nessuno

ci tiene a parlare. Non è questione di educazione, che anzi non manca, il fatto è che il rischio spionaggio, come lo chiamano loro, è sempre dietro l'angolo. «Magari arriva uno, si finge giornalista o qualcosa d'altro poi invece è uno della Renault - sintetizza il concetto Massimo Romanini, 32enne di Ferrara - è per questo che dobbiamo fare attenzione». Anche Romanini ha la stessa qualifica di Finocchiaro. Realizzare il motore partendo da zero. «Ci vuole circa un mese. Poi ci sono i controlli, le modifiche e tutto il resto». Il pezzo, una volta dato l'ok viene poi esaminato dalla sala collaudi, la metrologica, come la chiamano loro. «Controllano le dimensioni ed altro ancora, prima di passare la pratica ai motoristi». Così, sintetizzando, nasce il cuore che pulsa, l'anima della Ferrari. «È chiaro poi che quando vinci - ancora Romanini - la soddisfazione è davvero enorme perché hai partecipato anche tu, ti senti coinvolto e non è un caso che i maggiori tifosi della Rossa si trovino proprio dentro l'azienda. Dei soldi che

prendo non mi lamento, guadagnamo il giusto, senz'altro meno di quello che pensa la gente». Inutile provare a stuzzicarli con la demagogia, ricordando loro che Schumacher prende 40 miliardi all'anno. «Sono tanti, non c'è dubbio. Per me però - ancora Romanini - sono anche meriti perché lui è un professionista vero. Poi io se devo essere sincero ho fatto domanda per venire a lavorare qui, alla Ferrari, quando ho saputo che avrebbero preso Schumacher. Perché sono un tifoso, seguio la Formula uno da anni e so che con lui si può tornare a sognare, perché è un vero professionista. Uno che se c'è da stare in macchina fino a tardi, durante i test, non fa una piega. «Un eccellente professionista, dalla testa ai piedi - questa l'opinione di Maurizio Suzzi, ingegnere, responsabile dei test elettronici - lavorare con uno così è gratificante, perché è bravo, perché ti saluta, fa sentire tutti importanti. Con lui partecipi, c'è soddisfazione». E il mito resiste. «È inutile negarlo - spiega Romeo Detta, 20 anni, salernitano, da

gennaio alla Ferrari - essere della Ferrari per noi è un orgoglio. Poi serve molto come biglietto da visita perché se cambio lavoro e dico che vengo dalla Ferrari fa sempre un certo effetto. Veder vincere Schumacher è stata una grande soddisfazione». Benefici, aumenti di stipendio, vacanze premio? Fantasia. Si festeggia tutti assieme, qualche pasta, un po' di vino, ma oltre non si va. «Nulla di particolare - spiega Giuseppe Tommasone che viene dalla Scuola Ferrari e quasi si toglie il cappello quando parla dei suoi «colleghi» che seguono dal vivo i Gran premi, che lavorano al box durante le corse, quelli che fanno meraviglie durante i pit stop. «Gente in gamba, non c'è dubbio, fanno fare bella figura a tutti noi». Come sapere che la Ferrari resta patrimonio italiano, perché tutto è fatto in casa. «Facciamo tutto noi - ancora il geometra Detta - e questo è un grande orgoglio. Non abbiamo il motore francese, il telaio inglese... è tutto nostro».

Simone Monari

L'ingegnere in pista per 20 ore

Quanto lavora un ingegnere di pista della Ferrari? Maurizio Suzzi, responsabile dei test elettronici spiega: «Questo mese saremo impegnati in 7-8 forse anche 10 test, e in questi periodi si può arrivare a lavorare anche per venti ore al giorno. Andiamo in pista alle 7,30 della mattina e smettiamo talvolta anche dopo le due di notte. Perché il nostro lavoro non si esaurisce quando il pilota scende dalla macchina. Cambi il motore, l'assetto, lavori sul cambio...».

MONTEZEMOLO

«Adesso finalmente c'è una squadra»

MARANELLO (Modena). «Dobbiamo essere molto soddisfatti del bellissimo risultato ma, sia ben chiaro, ieri abbiamo fatto unicamente il nostro dovere». Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, il giorno dopo la gran vittoria di Montecarlo, pensa già al domani: «Oggi le feste sono già dimenticate - ha detto ieri mattina il presidente - tutti al lavoro con ancora maggior impegno e determinazione. Bisogna stare con i piedi per terra, ma so bene che tutti i collaboratori della Gestione sportiva sono i primi ad essere consapevoli che il lavoro da fare è ancora moltissimo».

Il risultato ottenuto nel Principato, tra l'altro coincide con l'esordio in corsa, 50 anni fa, al circuito di Piacenza, per Luca Cordero di Montezemolo è evidentemente un traguardo intermedio: «Il nostro obiettivo - conclude - deve essere quello di vincere con continuità».

Il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, è poi tornato a parlare della vittoria di Montecarlo. «Oggi per la prima volta sento di avere una squadra, una squadra forte e compatta - ha detto ai microfoni del Tg2 - L'ho detto a Montecarlo, ma l'avevo detto anche a Imola. Sono contento, è stato un lavoro grosso di ricostruzione, di creazione di un gruppo».

Parlando di «bel gruppo e bel ambiente», Montezemolo ha aggiunto di avere veduto «molto piacere ieri nel vedere i piloti che andavano a festeggiare con lo champagne dai loro meccanici», ed ha poi manifestato tutto il suo ottimismo.

La Ferrari è infatti «una squadra che potrà sbagliare ancora, ma sicuramente è oggi la migliore come organizzazione in pista e fuori pista. Sono molto, molto fiducioso - ha concluso il presidente della Ferrari - però non dimentico tanto lavoro, e ringrazio tutti coloro che ci hanno saputo aspettare, i nostri azionisti e soprattutto i nostri tifosi».

Anniversario del Cavallino sfilata a Monza

MONZA (Milano). La vittoria di Schumacher ha dato maggior risalto ai festeggiamenti per il compleanno della Ferrari. Trionfare nel Gran premio più prestigioso ha certo un valore particolare. Ovvio attendersi, quindi, nelle manifestazioni organizzate, un afflusso di pubblico eccezionale. Nell'ambito dei festeggiamenti per i Cinquanta anni della casa di Maranello, tra l'altro, il 25 maggio prossimo l'autodromo di Monza sarà a disposizione della Ferrari Owner's Club della Lombardia.

Sulla pista brianzola saranno radunate vetture antiche e moderne uscite dalle catene di montaggio della Ferrari e sarà ospitata un'esibizione di monoposto di Formula uno storiche guidate dai rispettivi proprietari. Alla giornata monzese, che celebrerà anche il decennale del Ferrari Club Italia, saranno presenti i dirigenti della casa modenese e il pilota Bertuzzi attualmente al comando del Campionato 355 Ferrari Challenge.

